MUZEUL ȚĂRII CRIȘURILOR

CRISIA

LIV

ORADEA • 2024

LE "VIRTÙ MILITARI" DI PIPPO SPANO (FILIPPO SCOLARI), CONDOTTIERO FIORENTINO AL SERVIZIO DELL'IMPERATORE SIGISMONDO NEI BALCANI, IN FRIULI E NELLA CECHIA

Gizella NEMETH*
Adriano PAPO**

THE "MILITARY VIRTUES" OF PIPPO SPANO (FILIPPO SCOLARI), A FLORENTINE LEADER IN THE SERVICE OF EMPEROR SIGISMUND IN THE BALKANS, FRIULI AND CZECHIA

ABSTRACT

Filippo Scolari (1369-1426), also known as Pippo Spano (Ozorai Pipo in Hungary), from a Florentine merchant-apprentice quickly became one of the most trusted and intimate advisors of King Sigismund of Luxembourg and had a rapid and brilliant administrative, political and above all military career. He was the administrator of the gold and salt mines of Hungary and the supreme treasurer of the kingdom, he was governor (*ispán*) of eight important counties, he was ban of Szörény (Severin), but above all he was a great and famous military leader. In general, historians have appreciated the genius and military virtues, the heroism and charism of Filippo Scolari in front of his soldiers and the enemy. Filippo personally taught his soldiers not only military techniques and strategies, but also how to behave in and out of battlefield. However, he was a military leader in line with his times: opportunistic, cunning, conceited, cynical and very often even cruel. Filippo Scolari began his military career fighting in Bosnia in various campaigns against the Bosnian rebels. However, he is above all remembered in history as "the bogeyman of the Turks", against whom he achieved numerous victories, eighteen or twenty-three according to his biographers, even if in reality they were never memorable battles. His first campaign against the Ottomans (1409) had the merit of holding back their incursions into Hungarian territories for a good ten years. Certainly his campaigns against the Venetians in the years 1411-13 were more important and all in all victorious, even if they gave rise to some suspicion of treason and corruption. On the other hand, his two campaigns against the Hussites in Czechia in 1420-22 were unfavorable. One of Filippo Scolari's greatest merits, however, has been his contribution to the construction of the defensive system along the southern border of the Kingdom of Hungary.

Keywords: Filippo Scolari (Pippo Spano), Sigismund of Luxemburg, anti-Ottoman military campaignes, Hussites, Hungarian-Venetian war.

1. Premessa

Filippo Scolari, anche conosciuto come Pippo Spano (Ozorai Pipo in Ungheria), non è uno di quei personaggi che sono stati glorificati dalla storia e dagli storici; anzi, è addirittura rimasto

* Centro Studi Adria-Danubia (CESAD), Duino Aurisina (Trieste); e-mail: adriadanubia@gmail.com.
** CESAD; Ateneo di Treviso; Membro estero dell'Accademia Ungherese delle Scienze.

nell'ombra, ed è tuttora praticamente sconosciuto in Italia, anche se egli svolse un ruolo molto importante nelle vicende storiche e politiche ungheresi all'epoca del re Sigismondo di Lussemburgo.

Ex apprendista mercante fiorentino[1], divenne un esperto e famoso condottiero, lo "spauracchio" dei turchi, contro i quali conseguì numerose vittorie, diciotto o ventitré secondo i suoi biografi, un po' meno secondo i documenti a nostra disposizione, ma sempre di numero consistente anche se in effetti non si è mai trattato di grandi battaglie. La sua prima campagna contro gli ottomani (1409) ebbe il merito di frenare le loro incursioni verso i territori ungheresi per ben dieci anni. Certamente furono più importanti e tutto sommato vittoriose le sue campagne contro i veneziani negli anni 1411-13, anche se esse diedero adito a qualche sospetto di tradimento e corruzione; negative furono invece le sue due campagne condotte contro gli ussiti nel 1420-22. Uno dei maggiori meriti di Filippo Scolari è però il contributo da lui dato alla costruzione del sistema difensivo lungo il confine meridionale del regno. L'erezione delle nuove fortezze ebbe inizio nel 1410; nel 1426, anno della morte dello Scolari, era completata la costruzione di Orsova (Orșova), Szörény (Severin), Temesvár (Timișoara) e Galambóc (Golubac), oggi in Serbia, sulla riva destra del Danubio.

Filippo Scolari era nato nel 1369 a Tizzano, nei dintorni di Firenze; apparteneva a una nobile famiglia ghibellina decaduta che discendeva dal casato dei Buondelmonti.

Abile com'era nel far di conto, all'età di tredici anni fu affidato al mercante fiorentino Luca del Pecchia, il quale, esercitando la professione in Ungheria, lo condusse con sé a Buda, dove il giovane si fece subito benvolere e stimare all'interno della cerchia dei mercanti fiorentini. In Ungheria, lo Scolari attirò l'attenzione del funzionario regio Miklós Kanizsai, che, positivamente colpito dalla sua intelligenza e dalla sua bravura, lo destinò al servizio del fratello János, allora arcivescovo di Esztergom e gran cancelliere del regno. Dopo l'esperienza presso il grande prelato ungherese, Filippo passò al servizio diretto dello stesso re d'Ungheria (regna/r. 1387-1437) e futuro imperatore Sigismondo di Lussemburgo, che nel 1399 lo nominò amministratore delle miniere d'oro di Körmöcbánya (Bánska Kremnica, oggi in Slovacchia) e nel 1401 governatore

[1] Fonti inedite su Filippo Scolari: Archivio di Stato di Venezia, Senato, *Secreti*, reg. 4, *passim*; Magyar Tudományos Akadémia, Kézirattár, Budapest, *Florenci okmánytár*, Ms. 4994; Kisebb olasz levéltárak, Udinei levéltár, Ms. 4938. Fonti edite: Anonimo, *La vita di messer Philippo Scolari*, in «Archivio Storico Italiano», a cura di F. Polidori, IV, 1843, pp. 151-162; Jacopo di Poggio Bracciolini, *Vita di messer Filippo Scolari, cittadino fiorentino per sopranome chiamato Spano, composta e fatta da Jacopo di messer Poggio, e di latina in fiorentina tradotta da Bastiano Fortini*, a cura di F. Polidori, *ibidem*, pp. 163-184; D. Mellini, *Vita di Filippo Scolari chiamato volgarmente Pippo Spano*, Firenze 1570, ripubblicata nel 1606 con una *Nobile e curiosa aggiunta… alla vita del grandissimo et famosissimo Capitano Filippo Scolari*; G. Wenzel (a cura di), *Okmánytár Ozorai Pipo történetéhez*, in «Történelmi Tár», 1884, pp. 1-31, 220-247, 412-437 e 613-627; E. Windecke, *Denkwürdigkeiten zur Geschichte des Zeitalters Kaiser Sigismunds*, a cura di W. Altmann, Berlin 1893; *Zsigmondkori Oklevéltár* (nel seguito: ZsO), II/1 e II/2, a cura di E. Mályusz, Budapest 1956-58; III, a cura di E. Mályusz – I. Borsa, Budapest 1993. Principali e recenti studi su Filippo Scolari: F. Vadas, *Ozorai Pipo emlékezete*, Szekszárd 1987; F. Cardini, *Pippo Spano nell'Ungheria umanista*, in *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a cura di S. Graciotti e C. Vasoli, Firenze 1994, pp. 37-50; I. Haţegan, *Filippo Scolari. Un condotier italian pe maleaguri dunărene*, Timișoara 1997. Gli Autori si sono occupati dello Scolari in parecchi saggi, nonché nella monografia: *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano del Rinascimento*, Mariano del Friuli (Gorizia) 2006, anche nella versione ungherese *Ozorai Pipo. A győzelmes törökverő és a reneszánsz előfutára,* Budapest 2017, recentemente rivisitata e riscritta col titolo *Filippo degli Scolari,* alias *Pippo Spano. Uomo d'arme e di governo agli albori del Rinascimento* e di prossima pubblicazione anche nella versione rumena presso l'Editura Ratio & Revelatio di Oradea con prefazione di F. Ciure: *Pippo Spano. Comitele Timișoarei și Banul Severinului. De la artele Renașterii, la cruciadele antiotomane de la Dunăre*. Per una sintesi: G. Nemeth Papo – A. Papo, *Scolari, Filippo* (*Pippo Spano, Ozorai Pipo*), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Roma, 2018, pp. 596-599.

delle miniere di sale dell'Ungheria e della Transilvania. Dimostratosi un ottimo amministratore, nel 1407 fu nominato, anche se per un solo anno, sommo tesoriere del regno d'Ungheria.

Filippo Scolari divenne in breve tempo uno dei più fidati e intimi consiglieri del re e salì molto rapidamente nella scala sociale ungherese: fu *ispán* (da cui deriva il suo soprannome di "Spano"), cioè governatore delle contee di Temes (Timiș), Csanád (Cenad), Keve (Cuvin/Kovin), Krassó (Caraș), Arad, Csongrád, Zaránd (Zărand) e Fejér; tra il 1408 e il 1409 fu anche bano di Szörény. Esercitava inoltre una notevole influenza sull'episcopato di Várad (Oradea) e sull'arcivescovado di Kalocsa, in genere diretti o amministrati da suoi parenti o amici e delle cui rendite poteva usufruire personalmente nei periodi di vacanza della sede.

Filippo aveva stabilito la propria residenza nel villaggio di Ozora, che gli era stato portato in dote dalla moglie Borbála, la figlia di un ricco possidente locale; a Ozora, attorno al 1416, fece costruire uno splendido castello, in seguito barocchizzato. Filippo Scolari fu anche un ricco proprietario terriero: ebbe possessi in diversi comitati ungheresi.

Filippo Scolari morì a Lippa (Lipova) il 27 dicembre 1426, dopo aver appena concluso la sua ultima battaglia contro i turchi, che aveva però seguito da una portantina in quanto da tempo gravemente sofferente per la gotta, e, come aveva deciso quand'era ancora in vita, fu sepolto a Fehérvár (oggi Székesfehérvár) nella cappella che si era fatta costruire accanto a quella dov'erano raccolte le spoglie dei re d'Ungheria. La cappella in cui venne sepolto fu però distrutta dai turchi nel 1543 insieme con la lapide commemorativa.

2. Il genio militarie dello Spano

Molte fonti magnificano il valore e l'audacia dello Spano collocandolo sullo stesso piano di Giovanni Hunyadi (Jancu de Hunedoara); Leonardo Bruni lo considera nelle *Historiae florentinae* addirittura secondo soltanto a Giulio Cesare[2].

In genere, gli storici hanno apprezzato il genio e le virtù militari, l'eroismo e il carisma di Filippo di fronte ai suoi soldati e al nemico. Ad esempio, Aliprando Caprioli scrive nei *Ritratti*: "Capitano veramente grande, et sotto la cui militar disciplina divennero molti egregi condottieri d'eserciti: tra quali fu quel Giovanni Vaivoda [= *Giovanni Hunyadi, N.d.R.*] della Transilvania, di nome tanto celebre"[3]. Le stesse parole del Caprioli le leggiamo nei *Ritratti et elogii* di Pompilio Totti[4]. Jacopo Nardi cita il Nostro come "invitto e valoroso capitano, che in ventitré battaglie campali ruppe e disfece i turcheschi eserciti"[5]. Filippo Polidori lo definisce "[…] un celebratissimo personaggio, in cui risiede una delle più belle glorie militari d'Italia, e certo la principalissima di Firenze"[6]. Giuseppe Canestrini ammette che su "[le] vicende politiche e gli avvenimenti contemporanei […] lo Spano esercitò, per le sue imprese e pei loro risultati, un'influenza, che contribuì a mantenere l'Ungheria indipendente dalla dominazione ottomana, e a migliorare la condizione politica di quello stato, al principio del secolo decimo-quinto"[7]. Anche Florio Banfi, che ha dedicato a Filippo numerosi studi, ne esalta il genio militare definendolo "un eroe antiturco, insostituibile figura della sua epoca […]"; fu Ozorai Pipo –

[2] Cfr. Mellini, *Vita di Filippo Scolari* cit., p. 65.

[3] A. Caprioli, *Ritratto di cento Capitani Illustri*, Roma 1600, p. 49.

[4] P. Totti, *Ritratti et elogii di Capitani Illustri*, Roma 1635, pp. 69-70.

[5] J. Nardi, *Vita di Antonio Giacomini*, Milano 1831, p. 23.

[6] Polidori, *Due Vite di Filippo Scolari* cit., p. 119.

[7] G. Canestrini, *Sopra alcune relazioni della sentina col Re d'Ungheria e con Filippo Scolari*, in «Archivio Storico Italiano», Firenze, IV, 1843, pp. 185-232: qui p. 185.

sostiene il Banfi – a curare l'educazione militare di Giovanni Hunyadi, che lo stesso avrebbe poi trasmesso al figlio Mattia, detto il Corvino[8].

Filippo insegnava personalmente ai suoi soldati non solo le tecniche e le strategie militari, ma anche le norme comportamentali da rispettare dentro e fuori dal campo di battaglia. Tuttavia, non sempre si dimostrò condottiero dai sani principi morali ed esempio per i suoi soldati; fu invece un capo militare in linea con i tempi: opportunista, astuto, presuntuoso, cinico e molto spesso anche crudele, che in guerra lasciava un'impronta indelebile di sé facendo amputare la mano destra, il naso e gli orecchi ed estrarre gli occhi ai malcapitati che diventavano suoi prigionieri.

3. Le campagne di Bosnia

È verosimile che Filippo Scolari abbia iniziato la carriera militare partecipando, magari come soldato nel *banderium* dell'arcivescovo di Esztergom, Demeter Kaplai, alla campagna del 1387 che aveva portato alla liberazione della regina Maria, la figlia di Luigi I il Grande (r. 1342-82) e moglie del re Sigismondo di Lussemburgo. Filippo lo troviamo invece a combattere la prima volta in Bosnia nel 1405, nella campagna organizzata da Sigismondo per domare la regione ribelle, che, contesa tra due re, Stjepan Ostoja (r. 1398-1404; 1409-18) e Stjepan Tvrtko II (r. 1404-08; 1421-43), soggiaceva invece all'infido voivoda e duca di Spalato Hrvoje Vukčić Hrvatinić. La campagna ebbe il successo auspicato: gran parte della Bosnia ritornò sotto il controllo ungherese. Filippo partecipò a questa campagna insieme con una folta schiera di fanti e cavalieri, catturò un ingente bottino e mise tutto il paese a ferro e a fuoco, riducendo in cenere anche le due residenze del re di Bosnia Stjepan Tvrtko[9].

Nel 1407 Sigismondo di Lussemburgo organizzò una nuova campagna contro la Bosnia, onde spegnere i residui focolai di rivolta; questa volta godeva pure dell'appoggio del papa Gregorio XII (r. 1406-15), il quale si era associato a quest'impresa indicendo una crociata per estirpare l'eresia bogomila[10]. Filippo si mise al servizio del sovrano al comando di tre *banderia* contribuendo in maniera decisiva alla riconquista della fortezza di Bobovác (Bobovac). Ne siamo informati da un altro documento riportato da Gusztáv Wenzel nel periodico «Történelmi Tár»[11].

La campagna di Bosnia, interrotta a causa della malattia del sovrano, fu ripresa nel maggio del 1408, questa volta con l'appoggio di truppe polacche. Sotto le mura di Dobor i bosniaci ribelli furono definitivamente domati: il re Stjepan Tvrtko si arrese. Sigismondo fu clemente con Tvrtko ma estremamente crudele con i difensori di Dobor: un numero imprecisato di loro (120 o 170) fu giustiziato e i corpi degli uccisi furono scaraventati nel fiume Bosna. Per quanto riguarda lo Spano, possediamo scarse notizie del suo intervento in battaglia: sappiamo soltanto che il 30 settembre 1408 si trovava nell'accampamento di Dobochech, il 21 ottobre successivo, invece, alla fine della campagna, a Pozsegavár (Slavonska Požega)[12]. Poche informazioni, ma sufficienti per suggellare la sua partecipazione anche a quest'importante impresa.

Dopo i fatti di Dobor, anche il despota serbo Stjepan Lazarević, preoccupato di far la stessa fine del bosniaco Tvrtko, si affrettò a rinnovare la fedeltà al re magiaro. Il principe Hrvoje fu

[8] F. Banfi, *Filippo Scolari és Hunyadi János*, in «Hadtörténelmi Közlemények», XXX, 1930, pp. 125-133, estratto Pécs 1930, pp. 1-10: qui p. 3.

[9] Cfr. Wenzel, *Okmánytár* cit., n. 15, pp. 19-24.

[10] I bogomili [= amici di Dio] erano una setta manichea diffusasi in Bosnia nel XIII secolo. Essi rifiutavano la dottrina dell'incarnazione di Cristo e predicavano l'ascesi mistica e la rinuncia ai beni materiali.

[11] Cfr. Wenzel, *Okmánytár* cit., n. 17, pp. 25-27. L'8 settembre 1407 lo Spano si trovava appunto nell'accampamento di Bobovác. Cfr. ZsO, II/1, n. 5721, p. 84.

[12] Cfr. ZsO, II/2, n. 6347, p. 173 e n. 6375, p. 177.

invece più duro a cedere; alla fine però anche lui ritenne opportuno sottomettersi al vincitore, recandosi a chiedere clemenza a Buda, dov'era già stato condotto il deposto re Tvrtko. Ci pensò invece Ostoja a vendicare l'affronto di Dobor creando nuova instabilità nella regione. E, quando si mise a trattare con i turchi, Sigismondo decise un nuovo intervento nei Balcani. Nell'autunno del 1410 l'esercito magiaro entrò in Bosnia e in breve tempo sottomise nuovamente tutto il paese; Srebernik (Srebrenik) cadde nella primavera del 1411. Filippo partecipò anche a quest'ultima campagna come risulta da un documento del 6 novembre 1410; ma nulla sappiamo in dettaglio delle sue operazioni militari[13].

La Bosnia fu conquistata ma non sottomessa: dopo la pausa conseguente alla guerra contro la Serenissima per la restaurazione dell'autorità imperiale nel Nordest d'Italia e di quella magiara in Dalmazia, nell'autunno del 1414 lo Spano fu richiamato in Bosnia a combattere contro il voivoda Hrvoje, che, nonostante i privilegi ricevuti da Sigismondo (era stato ammesso all'importante e prestigioso Ordine del Drago) aveva un'altra volta infranto il giuramento di fedeltà al re magiaro e si era alleato con i turchi[14]. Il Nostro fu inviato in Bosnia anche l'anno seguente – ma senza significativi successi – dopo che l'esercito ungherese aveva subito una rovinosa sconfitta ad opera del voivoda Hrvoje nei pressi di Doboj, mentre gli ottomani avevano attaccato il territorio sotto la giurisdizione del voivoda Hranić Sandalj occupando alcune fortezze bosniache situate in posizione strategica per eventuali offensive contro la Croazia, l'Ungheria e l'Austria. Della sua ultima campagna bosniaca veniamo a conoscenza da un documento del 9 novembre 1416, ma non se ne sa nulla di più[15].

4. Le campagne antiottomane

Filippo Scolari sarebbe però salito alla gloria degli altari dopo le campagne contro i turchi, alcune delle quali furono intervallate da quelle bosniache di cui s'è detto sopra. Tuttavia, anche delle sue campagne antiturche siamo poco informati: le scarse informazioni a disposizione hanno ad ogni modo contribuito a fare di Filippo uno dei maggiori condottieri del Quattrocento.

L'esordio di Pippo Spano nelle campagne contro i turchi si può forse far datare già alla fine del mese di maggio del 1392, allorché il re d'Ungheria in persona guidò alla volta della Serbia una spedizione militare composta da truppe ungheresi, austriache, slesiane e polacche. Il sultano Bayezid I (r. 1389-1402), forse sopravvalutando l'esercito nemico, non affrontò lo scontro e i crociati si ritirarono senza portare a compimento la propria missione. È molto probabile – sostiene Gusztáv Wenzel – che si riferisca a questa battaglia il passo del *Diario Ferrarese* in cui Filippo, messosi sul capo la corona regia, fece credere ai turchi di essere lui il re in persona, mentre il vero re era fuggito. "E – *continua il passo del* Diario Ferrarese *da noi parafrasato* – tanto rassicurò i Baroni, che si mise innanzi a loro come fosse il Re, e tutti i Baroni lo seguirono, e neanche in un giorno sterminò tutto il campo degli infedeli, e ne prese e ne ammazzò tanti di loro, che non si potrebbe dire il numero, tant'è che alla fine furono vincitori"[16].

[13] Cfr. ivi, n. 8019, p. 429.

[14] Cfr. Wenzel, *Okmánytár* cit., n. 49, p. 245. Sappiamo pure che il 17 agosto 1414 lo Spano si trovava a Erdőd (Erdut), contea Valkó, sulla strada per la Bosnia. Cfr. *Codex Diplomaticus Domus Senioris Comitum Zichy De Zich et Vasonkeő* (nel seguito: *Zichy*), vol. VI: 1336-1420, Budapest 1894, n. 209, pp. 314-315.

[15] Cfr. Wenzel, *Okmánytár* cit., n. 56, pp. 419-440.

[16] *Diario Ferrarese. Dall'anno 1409 fino al 1502*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. Muratori, tomo XXIV, Mediolani 1738, coll. 177-181: qui col. 178. Il passo è menzionato anche in G. Wenzel, *Ozorai Pipo. Magyar történelmi jellemrajz Zsigmondkori király korából*, Pest 1863, p. 13.

Nell'estate del 1393 i turchi completarono la sottomissione della Bulgaria occupandone la capitale Tarnovo: per cinque secoli la Bulgaria sarebbe stata una provincia ottomana; la sua sottomissione aveva aperta la strada per i principati rumeni di Moldavia e Valacchia. Nel mese di settembre il padiscià turco irruppe infatti in Valacchia insieme con l'esercito serbo e ne detronizzò il voivoda Mircea il Vecchio (Mircea cel Bătrân; r. 1386-1418); da qui i turchi compirono la prima incursione in Transilvania. Mircea, anche se rimesso sul trono grazie a un intervento diretto di Sigismondo, aggredì l'esercito ungherese in una gola di montagna scagliandogli contro frecce avvelenate. Non risulta però che lo Spano abbia partecipato alla campagna di Valacchia.

Nel 1395 Sigismondo indisse la prima importante crociata antiottomana con l'appoggio di papa Bonifacio IX (r. 1355 ca. - 1404) e con gli aiuti militari dei regni di Francia e Inghilterra, del Sacro Romano Impero e della repubblica di Venezia. Lo scontro decisivo tra crociati e turchi ebbe luogo a Nicopoli il 28 settembre del 1396. La fortezza di Nicopoli stava per cadere nelle mani dei crociati allorché l'arrivo del sultano in persona, che già era impegnato nell'assedio di Costantinopoli, rovesciò la situazione in favore dei suoi. Sigismondo scampò alla prigionia turca fuggendo in barca fino alla foce del Danubio e da qui a Costantinopoli grazie all'intervento delle galee veneziane.

La sconfitta di Nicopoli ebbe anche delle ripercussioni sulla politica interna magiara: una nuova rivolta dilagò nei territori del regno d'Ungheria e della Bosnia. Domata l'insurrezione, Sigismondo poté riprendere le armi contro gli ottomani; ma fortunatamente per lui, per l'Ungheria e per l'intero Occidente l'avanzata osmanica si sarebbe ben presto arrestata per la ricomparsa dei mongoli, che con Tamerlano (Timur Lenk) avevano riconquistato la Persia, l'India settentrionale, la Siria e la Mesopotamia: nel 1402 le orde mongole annientarono ad Angora (oggi Ankara) l'intero esercito ottomano, facendone prigioniero lo stesso sultano. I turchi si sarebbero rifatti vivi e minacciosi appena nel 1409.

Nel febbraio-marzo 1409 Filippo Scolari marciò appunto dalla Bosnia, appena sottomessa, alla volta della Serbia per sostenere il despota Stjepan Lazarević in una nuova campagna antiottomana[17]. Senz'altro è questa la campagna militare di cui parlano sia Jacopo di Poggio Bracciolini che Domenico Mellini nelle loro biografie dello Scolari. Scrive il primo che il Nostro, per essersi egregiamente comportato in questa campagna fu nominato da Sigismondo "capitano aurato" e ricevette il controllo della Serbia[18]. Conferma il secondo che il re Sigismondo alla presenza di tutto l'esercito gli donò le insegne militari di cavalleria, facendolo "cavaliere aurato: premio veramente degno della sua Vertù"[19].

Le campagne antiottomane ripresero ben dieci anni dopo. Infatti, Filippo partecipò col re Sigismondo a una nuova campagna antiottomana appena nel settembre-novembre del 1419, questa volta nella regione del Basso Danubio: la campagna portò alla riconquista del castello di Szörény, che era caduto in mani osmaniche[20]. Lo Spano ritornò in Valacchia nel 1423 per cacciare dal paese Radu Praznaglava (r. 1422-27), che con l'appoggio dei turchi, aveva cercato di spodestare il legittimo voivoda Dan II (r. 1420-25; 1427-31), alleato degli ungheresi; anche quest'impresa fu coronata di successo.

Nel 1424 i turchi riuscirono a strappare al re d'Ungheria la promessa di una tregua biennale; dal trattato fu però esclusa la Valacchia, che non venne quindi risparmiata dalle

[17] Cfr. ZsO, II/2, n. 6567, p. 203; n. 6576, p. 204; n. 6.583, p. 205 e Wenzel, *Okmánytár* cit., n. 25, p. 226.

[18] Jacopo di Poggio, *Vita di messer Filippo Scolari,* cit., p. 173.

[19] Mellini, *Vita di Filippo Scolari* cit., p. 33. In effetti, lo Scolari entrò nell'Ordine del Drago, che era stato fondato da Sigismondo e dalla regina Barbara dopo la conquista della Bosnia.

[20] Cfr. G. Érszegi, *Adatok Szeged középkori történetéhez*, in *Tanulmányok Csongrád megye történetéből*, a cura di L. Blazovich, Szeged 1983, pp. 16-17.

incursioni osmaniche. Filippo fu perciò costretto a intervenire nuovamente per difendere il voivodato danubiano dall'aggressione ottomana: affrontò i turchi nel banato di Szörény e ne fece ricostruire la fortezza[21]. L'anno seguente, tornò invece a combattere in Serbia contro i turchi sconfiggendoli nei pressi di Vidin: ne è testimonianza una lettera di Simone Buondelmonti del 2 novembre 1424 che attesta il combattimento del loro parente Filippo in Serbia dopo che gli ottomani avevano sopraffatto il despota locale e causato innumerevoli e gravi danni a quel paese[22]. E così arriviamo all'ultima impresa del nostro eroe: nel luglio-agosto del 1426 Filippo entrò in Valacchia con 10.000 cavalieri e 5.000 fanti in appoggio al voivoda Dan; a Galambóc ebbe luogo l'ultima battaglia del toscano, che poco tempo dopo sarebbe deceduto per i postumi della gotta da cui era da tempo afflitto[23].

Siccome si era sparsa la voce che fosse deceduto, i turchi rimasero sconcertati vedendolo ripresentarsi sul campo di battaglia di Galambóc. Si registrarono più di 20.000 morti tra le file degli ottomani, ma numerosi furono altresì i caduti tra quelle dei crociati. "Il capitano — *scrive Jacopo di Poggio* — nel campo con grandissima gloria riportato, per la fatigazione dello animo perduta quasi la favella, fu a Lippa condotto; dove morì. La qual cosa come lo Imperadore, che era a Vienna, sentì; ipso facto, con veste brune con tutti li suoi vestito, quivi ne venne. Il corpo ad Alba Reale portato, quaranta miglia da Buda discosto, seguitando lui con tutti li suoi, e l'onoranze degnamente fatte, il seppellì; ed una cappella degna edificò, allato a quella nella quale i Re d'Ungheria dicono essere sepolti".

5. La calata di Pippo Spano nella "Patria del Friuli"

Tra il 1411 e il 1413 troviamo il nostro Filippo guerreggiare anche in Italia contro la Serenissima[24].

L'espansione veneziana nella "Patria del Friuli", che rappresentava per la repubblica marciana un'area strategica ed economica di significativa importanza ai fini del controllo delle vie di comunicazione tra l'Austria e il Nordest d'Italia, era stata agevolata dalla debolezza politica del patriarcato d'Aquileia, manifestatasi già a partire dal 1350 dopo l'assassinio del patriarca Bertrando di Saint-Geniès e culminata con l'elezione contemporanea di due patriarchi: il filoveneziano Antonio Panciera, sostenuto dalla comunità di Udine, e Antonio da Ponte, appoggiato da quella di Cividale. Le mire di Venezia sul Friuli finirono ovviamente per urtarsi, oltreché contro gl'interessi del patriarcato stesso, dominio temporale di una autorità ecclesiastica

[21] Cfr. *Zichy*, vol. VIII: 1421-1439, a cura di E. Kammerer, Budapest 1895, n. 136, pp. 197-199; P. Engel, *Ozorai Pipo,* in *Ozorai Pipo emlékezete* cit., pp. 53–88: qui p. 83, nota 130. Sulla ricostruzione del castello: Wenzel, *Okmánytár* cit., n. 41, p. 428.

[22] Cfr. Mellini, *Vita di Filippo Scolari* cit., p. 53.

[23] Sull'ultima battaglia di Filippo Scolari cfr. Jacopo di Poggio, *Vita di messer Filippo Scolari* cit., pp. 182-184; Mellini, *Vita di Filippo Scolari* cit., pp. 52-53. Cfr. anche la cronaca coeva di Hermann Corner in *Eccard Corp. Hist. medii aevi*, vol. II, p. 1179, citata in Wenzel, *Ozorai Pipo* cit., p. 61; Hermann Corner colloca però questa battaglia nel 1427.

[24] Tra le fonti edite sulla guerra ungaro-veneta del 1411-13 si rimanda a: G.F. Palladio degli Olivi, *Historie della provincia del Friuli*, vol. I, Udine 1660, ed. anast. Bologna 1972, pp. 457-477; A. Redusio, *Chronicon Tarvisinum ab Anno 1368 usque ad Annum 1428*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. Muratori, tomo XIX, Mediolani 1731, coll. 737-866; M. Sanuto, *Vitae Ducum Venetorum Italice Scriptae ab Origine Urbis*, a cura di L.A. Muratori, ivi, tomo XXII, Mediolani 1733, coll. 556-879; G. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, vol. XIX, Venezia 1791, pp. 47-92 (racconto); pp. 39-41, 45-49, 58-61 (documenti); F. di Manzano, *Annali del Friuli ossia raccolta delle cose storiche*, vol. VI, Udine 1868. Tra gli studi ci permettiamo di rimandare ai lavori degli Autori: A. Papo, G. Nemeth, *Venezia e l'Ungheria nella guerra del 1411-13*, in «Studi Goriziani», vol. XCIII-XCIV, 2001, pp. 33-53; G. Nemeth – A. Papo, *Pippo Spano nella 'Patria' del Friuli*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», I, n. 1, 2008, pp. 9-40.

seconda soltanto al pontefice di Roma, anche contro quelli dell'Impero romano-germanico, di cui Aquileia era una delle sedi vescovili più prestigiose. Ciò divenne uno dei principali motivi di scontro tra Venezia e Sigismondo, che andò ad aggiungersi al contenzioso sorto tra la Signoria e l'Ungheria, da un lato per il possesso magiaro della Dalmazia, dall'altro per l'occupazione veneta di Feltre, Vicenza, Belluno, Padova e Verona, già territori dell'Impero. Il contenzioso si era riacceso dopo che la repubblica veneta si era rifiutata di pagare al re magiaro il tributo annuo di 7.000 ducati fissato dalla pace di Torino (1381), che aveva messo fine alla lunga guerra ungaro-veneta scoppiata al tempo del re d'Ungheria Luigi I d'Angiò. Inoltre, il clima di crisi instauratosi tra Venezia e l'Ungheria era stato aggravato dal rifiuto espresso dalla Signoria alla concessione del permesso di transito attraverso i propri territori a Sigismondo, dal 1411 re dei Romani, il quale doveva recarsi a Roma per l'incoronazione imperiale.

La conseguenza di questa intricata situazione politica fu la discesa in Friuli di truppe ungheresi sotto la guida di Filippo Scolari, il quale aveva ricevuto dal re Sigismondo il mandato di restaurare nelle regioni del Norditalia l'autorità imperiale che la Serenissima aveva rimosso con la sua politica espansionistica.

Alla vigilia della discesa in Friuli delle armate magiare dello Spano, Sigismondo di Lussemburgo poteva contare come potenziali alleati sul conte Federico di Ortenburg, sui conti di Gorizia, sul signore di Duino, Raimberto di Walsee; praticamente ostili gli erano i duchi d'Austria, i quali si erano altresì allarmati per l'occupazione veneziana d'alcuni territori della Val Lagarina e della Valsugana infeudati al vescovo di Trento. Il conte di Ortenburg, vicario imperiale per il Friuli, controllava le vie d'accesso al Friuli stesso dal momento che possedeva i propri feudi in Carinzia; già dalla fine del 1409 egli compiva scorrerie nelle regioni dell'Alto Adriatico, avendo allora l'appoggio delle comunità di Cividale, Gemona, San Vito, Tolmezzo e Venzone e dei signori di Brugnera, Polcenigo, Porcia, Prata, Prampero, Spilimbergo e Valvasone, tutti ostili al dominio di Udine e dei Savorgnano, protettori di Antonio Panciera. Anzi, particolarmente aspri e cruenti erano stati gli scontri tra Udine e Cividale, come quello del 2 giugno 1411 (alla vigilia quindi della calata delle truppe magiare in Friuli) allorché gli udinesi furono sconfitti dai cividalesi a Mortegliano; le aggiunte del Codice di Oxford al *Chronicon patriarcarum* attribuiscono la vittoria cividalese di Mortegliano proprio all'apporto delle truppe di Filippo Scolari, anche se non è verosimile una presenza ungherese nella regione prima del mese di settembre. Il conte Federico di Ortenburg era imparentato col potente conte di Zagorje, Ermanno II di Cilli (l'odierna Celje, in Slovenia), il quale, pur essendo un autorevole membro dell'Ordine del Drago e quindi importante consigliere oltreché suocero di Sigismondo di Lussemburgo, che ne aveva sposato la figlia Barbara, non aveva però interessi diretti in Friuli, motivo per cui lo troviamo spesso attivo mediatore in tutti i negoziati di pace che furono aperti in questo periodo tra il futuro imperatore e la repubblica marciana. Sigismondo poteva altresì contare sull'appoggio del re di Francia, del duca di Borgogna e in parte del papa o antipapa Giovanni XXIII, al secolo Bartolomeo Cossa.

In previsione della guerra Venezia aveva stretto un patto d'alleanza con vari signori friulani (ma non con Tristano di Savorgnano) e con alcune città (tra cui Cividale); aveva anche fortificato il territorio facendo scavare una lunga fossa tra la marca trevigiana e il Friuli. Gli udinesi invece strinsero un accordo con i duchi d'Austria e accettarono l'insediamento nella loro città di un luogotenente austriaco.

L'offensiva ungherese aveva due direttrici: una verso la Dalmazia, l'altra verso l'Istria, il Friuli e il Veneto. Il vero campo di battaglia fu però quello veneto-friulano. Appena arrivata a

Venezia la notizia (24 settembre 1411) dell'arrivo a Cividale di 300 cavalieri ungheresi sotto il comando di László Blagai, la Signoria mobilitò immediatamente l'esercito affidandone il comando a Bertolino Zamboni (il comando sarebbe poi passato ai fratelli Carlo e Pandolfo Malatesta, signori di Rimini). Da parte sua, il 3 novembre Sigismondo diede ordine ai comandanti dell'esercito del Friuli, Filippo Scolari, Stibor Stiborici, voivoda di Transilvania, e Federico conte di Ortenburg, d'occupare il Friuli in nome dell'Impero; Filippo fu nominato da Sigismondo, insieme con Federico di Ortenburg, procuratore imperiale plenipotenziario per Aquileia e il Friuli. In effetti il Nostro fu il vero e unico capo dell'esercito, oltreché procuratore regio e imperiale; il conte di Ortenburg e Stibor Stiborici rimasero praticamente nell'ombra.

L'arrivo degli ungheresi in Friuli è documentato dal Sanuto il 28 novembre 1411: Cividale fu la prima città raggiunta da 6.000 uomini guidati dallo Spano (in altre fonti si parla addirittura dell'arrivo di 17.000 ungheresi). All'arrivo di tanti soldati gli udinesi decisero prontamente di aderire al partito regio e di sottomettersi a Sigismondo. Il 6 dicembre Filippo entrò in Udine con 200 cavalieri al seguito e fu ricevuto con gran giubilo; nominò quindi capitano e suo luogotenente il tedesco Paolo Glovicer, già luogotenente del conte di Ortenburg; gli udinesi giurarono fedeltà al re dei Romani e d'Ungheria nelle mani di Filippo Scolari e promisero che non avrebbero giammai riconosciuto alcun patriarca che fosse stato eletto senza il consenso del re dei Romani. Tristano di Savorgnano fu bandito dalla città.

Dopo un primo tentativo d'oltrepassare la fossa (22 dicembre 1411), l'esercito dello Spano fu respinto dalla compagnia di Bertolino Zamboni. Ma prontamente passò al contrattacco e sconfisse i veneziani tra Sacile e Conegliano; l'avanzata delle truppe magiare fu a questo punto irresistibile: uno dopo l'altro caddero nelle mani degli ungheresi il castello di Torre, la bastia di Montereale, e, in territorio veneto, Ceneda (l'attuale Vittorio Veneto) e Serravalle, oggi una frazione di Vittorio Veneto (24 o 26 dicembre), Belluno (27 dicembre), Feltre (29 dicembre), Cordignano, Valdimarino, Castelnuovo del Quero e altre località minori. Alla fine anche Sacile, Caneva e Brugnera si arresero alle truppe magiare. I primi di gennaio gli ungheresi presero le fortezze del Covolo, della Scala e della Motta, dove il Nostro manifestò nuovamente la sua crudeltà facendo tagliare la mano destra, il naso e le orecchie a tutti i prigionieri catturati, mentre molti morivano per la paura prima di essere sottoposti alla dolorosa tortura: in 82 tornarono a Venezia mutilati; le figlie dei caduti sul campo di battaglia furono maritate a spese della comunità. Occupata la Motta, l'8 gennaio gli ungheresi si presentarono davanti a Oderzo, che presero dopo dieci giorni d'assedio; fallirono invece nell'impresa di sottomettere Treviso. Nonostante la sconfitta subita alle porte della città della marca, nella seconda metà di gennaio del 1412 ben 72 città e fortezze del Friuli e del Veneto orientale erano in mano ungherese[25].

Sennonché, improvvisamente, lo Spano ritenne opportuno tornare in Ungheria o perché la stagione invernale avanzata non gli consentiva di fare altre conquiste o perché – scrive la *Cronaca Bellunese* – gravemente ammalato. Anche la *Cronaca Dolfina* e il Sanuto imputano esplicitamente la partenza di Pippo dal Friuli alla sua malattia. L'improvvisa partenza dello Spano dal Friuli è stata invece da alcuni attribuita all'oro dei veneziani da cui il condottiero toscano si era lasciato corrompere. Ne parla per primo il Sabellico nelle sue *Historiae*[26]. Secondo Eberhard

[25] Le 72 località sono riportate in: *Nomina Ciuitatum et Castrorum, quae per Dominum Piponem Comitem Themesiensem in terra Tervisiana sunt aquisita*, in Gy. Fejér (a cura di), *Codex Diplomaticus Hungariae Ecclesiasticus ac Civilis*, tomo X, vol. VI: 1418-1428, Budae 1841, n. 110, pp. 248-250 (Estratto dall'Archivio della città di Francoforte) e in J. Aschbach, *Geschichte Kaiser Sigmunds*, vol. III, Hamburg 1838, Appendice XIII, pp. 443-446.

[26] Cfr. M.A. Sabellico, *Historiae Rerum Venetarum ab urbe condita Libri XXXIII. in IV. Decades distribuiti*, Basileae 1661, p. 345.

Windecke, biografo di Sigismondo, Pippo fu corrotto ricevendo dai veneziani due bottiglie di malvasia riempite di monete d'oro. Al ritorno in Ungheria – si disse – Sigismondo lo fece uccidere versandogli oro fuso nelle fauci[27]. La notizia ovviamente era falsa. In effetti, è molto probabile che già allora il Nostro fosse sofferente di gotta, malattia che gli avrebbe causato la morte sul finire del 1426 e che sia ritornato in Ungheria o che si sia assentato dal campo di battaglia perché gravemente malato.

La guerra ungaro-veneta continuò anche dopo la misteriosa partenza dello Spano e riprese cruenta come prima dopo il suo ritorno in campo; a metà dicembre 1412 lo stesso re d'Ungheria scese in campo: Sigismondo arrivò il 14 dicembre a Cividale e il 18 a Udine, per poi passare in Istria seguito dal suo fedele generale Filippo Scolari. Prima di partire per l'Istria, lo Scolari avanzò nuovamente verso Treviso, Padova, Vicenza e Verona, ma non riuscì a conquistare queste città.

Alla fine ungheresi e veneziani, stremati dalla lunga guerra, si misero d'accordo firmando il 17 aprile 1413 l'armistizio di Castellutto ("in patria Foro Julii apud Castelletum"), nelle vicinanze dell'attuale città di Latisana. Le trattative di pace avrebbero dovuto aver luogo a Trieste e quindi ad Aquileia. Il nostro Filippo svolse un ruolo importante anche nelle trattative per la tregua, che stabilì lo *status quo*: ciascuno dei contraenti sarebbe rimasto per cinque anni nei territori occupati; Venezia mantenne quindi Zara e Sebenico, Sigismondo Traù con alcune fortezze vicine e indirettamente Spalato con tre isole. Fu consentito al re dei Romani il libero transito attraverso i domini veneti in occasione del progettato viaggio per l'incoronazione imperiale a Roma[28]. Conclusa la guerra ungaro-veneta del 1411-13, la repubblica di Venezia, presumibilmente non dimentica delle atrocità perpetrate dall'esercito di Pippo Spano nei suoi domini di terraferma, abrogò il divieto di residenza ai cittadini fiorentini nella città di Padova[29].

6. Le guerre ussite

Jan Hus, grazie all'assillante predicazione contro la bassezza morale del clero, si era creato in Boemia una folta schiera di seguaci e sostenitori generando delle forti ripercussioni politiche e nazionali. Bastava poco per attizzare il fuoco della rivolta in Boemia, specie dopo la sua esecuzione e quella del teologo riformatore Girolamo da Praga. La capitale boema, infatti, insorse il 30 luglio 1419 prendendo lo spunto dall'incidente che passò alla storia come la prima "defenestrazione di Praga": i membri del Consiglio comunale furono scaraventati fuori dalle finestre del loro palazzo. Il re Venceslao non resse alla tragicità degli eventi: morì il 16 agosto 1419. Sigismondo si vide inaspettatamente offrire su un piatto d'argento la corona boema che aveva invano cercato di cingere negli anni passati.

Dopo qualche esitazione iniziale, il re d'Ungheria e dei Romani, nonché di Boemia *in pectore*, decise alfine di stroncare l'insurrezione e di restaurare l'autorità della Chiesa di Roma nei

[27] Cfr. Windecke, *Denkwürdigkeiten zur Geschichte des Zeitalters Kaiser Sigismunds* cit., p. 11. Del tradimento dello Spano, se ne parla anche in: P. Giustiniani, *Rerum Venetarum Historia*, *Libri XIII*, Venezia 1560, p. 186; G. Tarcagnota, *Delle istorie del mondo*, parte II, Venezia 1585, p. 693; e in *Antonii Bonfini Historia Pannonica sive Hungaricarum Rerum Decades IV et Dimidia Libris XLV comprehensae*, Coloniae Agrippinae 1690 p. 289.

[28] Cfr. *Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium*, vol. XII: *Listine*, VII, a cura di S. Ljubić, Zagrabiae 1882, pp. 104-105; Sanuto, *Vitae Ducum* cit., col. 879; Verci, *Storia della Marca* cit., pp. 91-92; Manzano, *Annali* cit., pp. 253-254. La tregua fu firmata il 18 aprile secondo P. Daru, *Storia della Repubblica di Venezia*, vol. IV, Capolago (Canton Ticino) 1837, p. 81; il 28 aprile secondo Raynald in Aschbach, *Geschichte Kaiser Sigmunds*, vol. I, Hamburg 1838, p. 349. Lo stesso Aschbach non esclude però che il 28 aprile abbia avuto luogo la ratifica del trattato da parte di Sigismondo.

[29] Sulla ripresa della guerra dopo la tregua quinquennale e la fine del potere temporale dei patriarchi d'Aquileia cfr.: A. Papo – G. Nemeth, *L'Ungheria e la fine del Patriarcato d'Aquileia*, in «Ambra. Percorsi di italianistica», IV, n. 4, 2003, pp. 312-328.

territori del regno boemo. Le guerre contro gli ussiti che ne scaturirono a lungo avrebbero reso meno incisiva la sua azione nei Balcani contro i turchi. Sigismondo decise allora di muoversi su due linee parallele: quella militare contro gli ussiti e quella diplomatica con la Polonia, che doveva tenere fuori dal conflitto. Seguiamone ora la prima.

Il 1° febbraio 1420 Sigismondo si rivolse con un proclama agli Ordini boemi invitandoli a non appoggiare gli eretici e a obbedire alle autorità costituite al fine d'indebolire i seguaci dell'eretico inglese John Wycliffe[30]. Il 1° marzo 1420 papa Martino V su richiesta dello stesso Sigismondo proclamò a Firenze la crociata antiussita[31]: due settimane dopo, il 17 marzo, Sigismondo leggeva agli Ordini imperiali riuniti a Wrocław la bolla papale con cui veniva dichiarata guerra agli eretici[32]. Quindi, alla guida di un forte esercito magiaro, moravo e slesiano marciò alla volta della capitale boema. Filippo doveva essere al suo fianco, perché è documentata la sua presenza in Slesia nel mese d'aprile del 1420[33].

All'inizio di maggio, Sigismondo marciò verso Praga con 20.000 soldati. Alla fine di giugno, si trovava sotto le mura della capitale boema con un esercito di 70.000 uomini: vi facevano parte con le loro truppe anche il duca d'Austria, i duchi di Baviera, i tre principi elettori ecclesiastici di Germania e il duca di Meissen. Il 30 giugno il re dei Romani entrò solennemente nella fortezza di Praga.

L'esercito crociato subì però un'imprevista sconfitta da parte di quello ussita il 14 luglio 1420 sul monte Vitkov, dove si era asserragliato il capo dei ribelli Jan Žižka. Il 28 luglio, sfidando l'avversione dei praghesi, Sigismondo si fece incoronare re di Boemia nel castello di Hradsin dall'arcivescovo praghese, Konrád z Vechty, ormai prossimo anche lui a passare dalla parte ussita, lasciando così sguarnito il comando della Chiesa boema. Il nuovo re di Boemia non si sentiva però molto al sicuro a Praga, tant'è che il 2 agosto lasciò il castello e si rifugiò nella città mineraria di Kutna Hora (Kuttenberg), seguito dal suo fidato consigliere e generale Filippo Scolari[34].

Gli ussiti si mostrarono disposti a trattare la pace purché Sigismondo avesse accettato la loro dottrina compendiata nei "quattro articoli praghesi". Furono incaricati di occuparsi delle proposte ussite il maestro Paolo da Praga e Pier Paolo Vergerio, che le discussero alla presenza del re dei Romani e delle gerarchie laiche e religiose: il Vergerio pronunciò un discorso in cui dimostrava che l'unico punto di attrito era rappresentato dall'articolo concernente la comunione dell'Eucarestia. Egli stesso presentò una proposta che riteneva accettabile da parte di tutti, ma che non fu invece accolta dagli ussiti, i quali per contro reagirono bruciando sul rogo sedici crociati che avevano fatto prigionieri[35].

---

[30] Cfr. F. Palacký (a cura di), *Urkundliche Beiträge zur Geschichte des Hussitenskrieges vom Jahre 1419 an,* Prag 1873, vol. I, n. 11, pp. 15-17. John Wycliffe era un teologo dell'università di Oxford, che non solo aveva condannato la decadenza morale della Chiesa, il culto dei Santi e delle reliquie, ma che aveva anche contraddetto alcuni dogmi della Chiesa stessa come la dottrina della transustanziazione, cioè la trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, e non aveva riconosciuto la validità del sacramento della confessione auricolare. Fece "una brutta fine" quarantaquattro anni dopo la morte allorché le sue ossa furono riesumate e bruciate.

[31] Cfr. ivi, n. 12, pp. 17-20.

[32] Cfr. ivi, n. 41, pp. 46-48.

[33] Cfr. J. Házi (a cura di), *Sopron szabad királyi város története*. *Oklevelek*, Sopron 1921-43, vol. I/2, n. 205, pp. 179-180 e n. 206, pp. 180-183.

[34] Cfr. W. Altmann (a cura di), *Die Urkunden Kaiser Sigmunds [Regesta Imperii]*, 2 voll., Innsbruck 1896-97, I, n. 4233a, p. 298.

[35] Cfr. Palacký, *Urkundliche Beiträge* cit., II, *Beiträge*, n. 2, pp. 487-494. Sui quattro articoli: *ibidem*, I, n. 78, pp. 78-81. Su Pier Paolo Vergerio: G. Nemeth – A. Papo, *Pier Paolo Vergerio il Vecchio. Profilo storico e letterario d'un umanista italoungherese,* in «Quaderni Vergeriani», XIII, n. 13, 2017, pp. 13-63.

Il 1° novembre 1420 Sigismondo subì un'altra rovinosa sconfitta da parte ussita, dato che i cavalieri dell'esercito alleato, provvisti di pesanti armature, non erano in grado di affrontare le fortezze mobili degli ussiti, costituite da carri che servivano contemporaneamente per la difesa e per il trasporto dei soldati, delle donne e delle artiglierie[36].

La momentanea rinuncia del sovrano ad attaccare e a sconfiggere i ribelli lasciò via libera alle loro devastazioni, e soprattutto a quelle dell'ala più intransigente dei taboriti, che comprendeva nelle proprie file intellettuali urbani e contadini, mentre i militanti ussiti veri e propri provenivano preferenzialmente dalla nobiltà e dalla borghesia praghese. La denominazione di "taboriti" deriva da *Tabor* (accampamento), la cittadella che essi avevano fondato in cima a una montagna e che reggevano come una repubblica cristiano-comunista. I taboriti erano anche contrari al matrimonio, concetto che era per loro collegato a quelli di patrimonio ed eredità. Il monte Tabor divenne quindi per questi eretici la "Gerusalemme sulla Terra": i taboriti rappresentano perciò il primo esempio di millenarismo nel contempo dotto e popolare.

Sigismondo lasciò la Moravia (Brno) a metà maggio 1421; il 18 maggio lo troviamo infatti a Trencsén (Trenčin) e il 5 giugno successivo a Pozsony, l'attuale Bratislava[37].

Lontano dalla Cechia, il nuovo re di Boemia perse il controllo della situazione. Infatti, all'inizio di giugno del 1421 gli Ordini cechi riuniti nella Dieta di Čáslav lo deposero ed elessero re Vitoldo, principe di Lituania e cugino del re di Polonia Vladislao; quest'ultimo, invece, fu convinto dal preposto Zbinyev di Olesnic non solo a rinunciare alla corona boema, ma anche ad appoggiare il legittimo re Sigismondo. Vitoldo, invece, non rinunciò alla corona che lo avrebbe elevato allo stesso rango del cugino, ma gli fu impedito di prenderne possesso perché arrestato in Lituania[38].

Nell'autunno del 1421 Sigismondo riprese in considerazione la questione ussita; dopo aver ottenuto l'importante appoggio dei principi tedeschi riunitisi a Norimberga nel mese d'aprile, il 28 settembre incontrò l'arciduca Alberto d'Asburgo a Pozsony per organizzare la controffensiva contro il movimento eretico, ma anche per celebrare il matrimonio dell'arciduca d'Austria con la figlia Elisabetta: insieme con una dote di 100.000 fiorini d'oro Sigismondo promise in eredità alla figlia e al genero le sue corone, ma solo qualora non avesse avuto discendenti maschi. Per contro, l'arciduca Alberto offrì se stesso e le proprie forze al servizio della causa antiussita, ma non solo: oltre alla dote di 100.000 fiorini che lasciò a disposizione del suocero per la campagna contro gli eretici, gli concesse un prestito di altri 60.000 fiorini; in cambio, Sigismondo gli diede in pegno alcune città della Moravia (Jihlava/Iglau, Jamnicz, Pohrlitz e Znojmo/Znaim) e České Budějovice (Budweis) in Boemia per il controvalore di 200.000 fiorini e gli promise altresì la cessione di tutte le città e i castelli ussiti che avrebbero conquistato insieme[39]. Nel frattempo aveva mandato Filippo in avanscoperta in Moravia, a Brno, a organizzare la locale Dieta. Alla notizia del ritorno di Sigismondo e dell'arciduca Alberto rispettivamente con 60.000 (o 80.000) ungheresi e 12.000 austriaci, anche vari signori cechi lasciarono il campo ussita e tornarono dalla parte del re legittimo.

La nuova campagna antiussita doveva risultare un'operazione militare di gran rilievo e notevole possanza: era previsto l'accerchiamento dei ribelli da quattro direzioni: dalla Slesia, dalla Germania, dall'Austria e dall'Ungheria. Il nunzio apostolico, cardinale Branda Castiglione, svolse

[36] Una descrizione abbastanza particolareggiata delle usanze dei taboriti e della loro tattica di guerra è riportata in E.S. Piccolomini, *Historia Bohemica*, Vinegia 1545, cap. XLVII, f. 59r.

[37] Cfr. Altmann, *Die Urkunden Kaiser Sigmunds* cit., I, pp. 319-320.

[38] Sulla Dieta, e in particolare sulla reazione di Sigismondo si veda Gy. Fejér (a cura di), *Codex Diplomaticus Hungariae Ecclesiasticus ac Civilis*, tomo 10, vol. 6: 1418-1428, Budae 1844, n. 134, pp. 362-363; n. 135, pp. 364-368; n. 140, pp. 373-375.

[39] Cfr. *ibidem*, n. 142, p. 376; n. 153, pp. 407-409; n. 157, p. 416.

un ruolo importante nel reclutamento dell'esercito imperiale e nelle manovre militari dello stesso[40]. Su consiglio del genero Alberto, Sigismondo avrebbe dovuto attaccare la Cechia da sud, ma ritardò a causa del pericolo turco, fattosi di nuovo minaccioso ai confini meridionali dell'Ungheria.

Per primi entrarono in azione 20.000 cavalieri slesiani, che irruppero nella Cechia sorprendendo gli Ordini boemi ancora riuniti a Čáslav; essi però fecero prontamente marcia indietro all'arrivo della notizia secondo cui stava sopraggiungendo Jan Žižka con i suoi uomini. Quindi intervenne l'esercito tedesco forte – si dice – di quasi 200.000 uomini (ma la cifra sembra alquanto inverosimile) e guidato dal nunzio apostolico in persona e dai principi elettori di Brandeburgo, Colonia, Magonza, Palatinato e Treviri; il 10 settembre l'esercito tedesco attraversò il confine boemo a Cheb (Eger), nei Sudeti. Il 19 settembre anche la cavalleria slesiana tornò alla carica. Nonostante il notevole dispiegamento di forze in campo, i tedeschi, fermi per tre settimane nell'assedio della città di Saaz, il 2 ottobre alfine si ritirarono nuovamente alla notizia dell'arrivo del temuto Žižka. Jan Žižka, discendente da una nobile famiglia, era nato in una regione della Cechia non particolarmente ricca; era però cresciuto addirittura alla corte del re. Perduto un occhio in combattimento (Žižka significa appunto "cieco" nella lingua boema), avrebbe perso anche il secondo in una successiva battaglia: fu medicato a Praga dai medici, i quali però "il lume non gli seppero ritornare […]. Piacque a gl'huomini ciechi – *ironizza Enea Silvio Piccolomini* – che un cieco fusse lor guida"[41]. Senza dubbio la sua duplice menomazione fisica lo rese estremamente aggressivo nei confronti dei nemici, tant'è che, – continua il Piccolomini –corrotto dal "veleno degli ussiti" e desideroso di compiere rapine, aveva radunato una gran moltitudine di uomini scellerati e si era dato ai saccheggi delle chiese, cacciando i frati dai monasteri, perché secondo lui stavano lì a "ingrassarsi come porci"[42].

Sigismondo, dopo l'incontro di Pozsony con l'arciduca Alberto, aveva marciato alla volta di Praga per liberare la capitale dagli eretici ribelli. Appresa la notizia del ritiro dei principi elettori dalla Boemia[43] e ricevuto l'omaggio degli Ordini moravi a Brno (inizio di novembre), mosse verso Jihlava e Kutna Hora[44]. Il 20-21 dicembre l'esercito magiaro guidato da Filippo Scolari in persona occupò Kutna Hora e il giorno seguente mise in fuga gli ussiti a Kolin. Fu però un grave errore di valutazione e presunzione quello di continuare la guerra a inverno inoltrato[45]; Žižka non tardò infatti a riprendersi e a riorganizzarsi: il 6 gennaio 1422 sorprese l'esercito magiaro tra Kolin e Kutna Hora mentre festeggiava la vittoria; l'8 gennaio gli inferse una nuova rotta a Havlíčkův Brod (Deutschbrod): Sigismondo si ritirò a Jihlava, mentre Filippo metteva a ferro e a fuoco Kutna Hora con i suoi soldati cumani e serbi, ma non riusciva a fermare l'avanzata degli uomini di Žižka verso la Moravia: siccome la fanteria si ritirava lentamente lungo il fiume Sázava attraverso il terreno paludoso, gelato e accidentato (molti sprofondavano nel fango a mano a mano che il ghiaccio calpestato fondeva), 15.000 cavalieri rimasero indietro, attardati, per contrastare l'avanzata ussita. Invano: Žižka accumulò un cospicuo bottino catturando 450 carri di Sigismondo; durante la ritirata "Pipo Fiorentino – *parafrasiamo Enea Silvio Piccolomini* –

[40] Sulla fervente campagna antiussita del cardinale si veda ad esempio il suo discorso al Consiglio e alla Comunità di Ratisbona del 31 maggio 1421, in Palacký, *Urkundliche Beiträge* cit., I, n. 109, pp. 106-108 e le sue disposizioni per tutte le chiese della Germania date a Colonia il 5 giugno 1421, *ibidem*, n. 110, pp. 108-116.

[41] Piccolomini, *Historia Bohemica* cit., cap. XLIV, f. 52r.

[42] Ivi, cap. XXXVIII, ff. 45v-46r.

[43] Cfr. la lettera di Sigismondo al Consiglio della città di Cheb, datato Brumov, 18 ottobre 1421, in Palacký, *Urkundliche Beiträge* cit., I, n. 151, pp. 162-163.

[44] Sugli spostamenti del re dei Romani in questo periodo cfr. Altmann, *Die Urkunden Kaiser Sigmunds* cit., I, pp. 328-332.

[45] Sulla presa di Kutna Hora cfr. Windecke, *Denkwürdigkeiten zur Geschichte des Zeitalters Kaiser Sigismunds* cit., p. 120.

Capitano di quindici mila cavalli si arrischiò a passare per il ghiaccio che non sostenendo il peso dei cavalli e delle armi si sciolse: e fece sì che molti affondassero nella fiumara"[46]. Divenuto ancor più insolente per la vittoria, Žižka si mise a devastare le chiese con maggior accanimento di prima: fece distruggere tutte le statue, i dipinti, le immagini sacre e proibì che i sacerdoti celebrassero il rito religioso con i loro paramenti sacri.

La sconfitta subita dallo Spano rese il condottiero toscano, al pari dei soldati tedeschi, oggetto di scherno da parte degli ussiti. Racconta infatti Theobold Zakar nella sua *Hussitenkrieg* che il comandante dell'esercito tedesco aveva deciso di bruciare la città nemica sotto assedio servendosi di candele impregnate di pece e zolfo e legate alle code di alcune colombe e di alcuni passeri, ch'erano stati all'uopo catturati. Sennonché, uno dei passeri deputati all'incursione nel territorio dei nemici s'introdusse inaspettatamente e furtivamente nell'accampamento degli assedianti, e, volando con la coda in fiamme da un mucchio di fieno a un altro, appiccò il fuoco al campo stesso. Gli assediati, accortisi di quanto stesse succedendo, presero coraggio, corsero alle armi, aggredirono il nemico confuso e sconcertato, lo misero in fuga e lo cacciarono dal paese[47].

Ma gli aneddoti sulla guerra ussita si sprecano. L'arguto Piccolomini ci riferisce un altro episodio di guerra che fa sorridere: mentre si stava combattendo su un terreno impervio e perciò impraticabile ai cavalli, a Žižka balenò l'idea di obbligare le donne a stendere per terra i propri vestiti, in modo che i cavalieri nemici, smontati da cavallo, vi s'impigliassero con i loro speroni; così difatti avvenne: i nemici non seppero come districarsi da quel groviglio e Žižka, prontamente intervenuto, "fece la maggior tagliata che si udisse mai"[48]. E ancora: non riuscendo ad abbattere con le artiglierie le mura di una fortezza, da sei mesi difesa da quattrocento imperiali, Žižka ebbe un'altra brillante ma questa volta "fetida" idea, cioè quella di catapultare all'interno delle mura duemila vasetti pieni di corpi putrefatti e sterco umano; il risultato fu che i castellani finirono ammorbati per la puzza insopportabile, tant'è che "gli crollavano in bocca i denti" o gli cadevano fuori[49].

Sconfitto sul campo, Sigismondo dovette desistere per la seconda volta dall'impresa ussita e all'inizio di maggio del 1422 fece ritorno in Ungheria[50]. A metà marzo dell'anno successivo s'incontrò a Késmárk (Kezmarok) col re di Polonia, Vladislao, e col principe di Lituania, Vitoldo, cui fu promessa la corona regia: fu rinnovata la pace del 1412 con l'impegno di reciproca solidarietà contro gli ussiti[51].

Le guerre contro gli ussiti si protrassero ancora per parecchi anni propagandosi anche fuori dai confini boemi: notevoli furono ad esempio le devastazioni inferte dagli eretici nella valle del Vág, a Pozsony, a Nagyszombat (Trnava) e nel distretto minerario dell'attuale Slovacchia. Sigismondo prima cercò di venire a patti con i ribelli, poi passò al contrattacco infliggendo loro una pesante sconfitta nei pressi di Trencsén il 9 novembre 1431. La guerra cessò definitivamente solo quando la parte più moderata degli ussiti, i cosiddetti "utraquisti" o "calicisti", accettò la pace col re e anzi collaborò con i cattolici boemi sconfiggendo gli estremisti e irriducibili taboriti il 30 maggio 1434 a Héthárs (Lipany), dove trovò la morte un altro dei loro capi, Prokop il Grande. Ma ci sarebbero voluti altri due anni perché Sigismondo potesse fare il suo solenne rientro a Praga.

[46] Piccolomini, *Historia Bohemica* cit., cap. XLIV, f. 53r; cfr. anche F. Palacký, *Geschichte von Böhmen*, 5 voll., Prag 1844-67, V, p. 272. Sul bottino e sulle disavventure capitate all'esercito dello Scolari: B. Balbin, *Epitome Historica Rerum Bohemicarum*, Pragae 1677, p. 451.

[47] Cfr. Th. Zakar, *Hussitenkrieg*, Nürnberg 1621, p. 217.

[48] Piccolomini, *Historia Bohemica* cit., cap. XL, f. 48r.

[49] *Ibidem*, cap. XLIV, f. 54r.

[50] Lo troviamo infatti a Pozsony il 3 maggio 1422. Cfr. Altmann, *Die Urkunden Kaiser Sigmunds* cit., I, n. 4874, p. 342.

[51] Cfr. Palacký, *Urkundliche Beiträge* cit., I, n. 257, p. 282.